



Treni nel caos dalle 16 sciooperano i macchinisti

Inizia oggi alle 16 per terminare alla stessa ora di domani lo sciopero dei macchinisti. Saranno altre 24 ore di caos e disagi per chi viaggia in treno. I «Cobas» delle Fs hanno già annunciato che un'altra agitazione è stata proclamata per il 2 ottobre prossimo. I macchinisti protestano contro il contratto siglato dalle organizzazioni sindacali e dalle Fs e chiedono l'istituzione di un'apposita indennità. Per il 21 settembre è previsto un incontro tra i «Cobas» e le organizzazioni sindacali confederali e autonome. **A PAGINA 12**

Fisco e lavoro i sindacati dal governo

Restituzione degli aggravi irpef promessi, no a nuovi ticket, ma anche, e soprattutto, leggi di riforma e provvedimenti concreti per gli investimenti, il Sud, l'occupazione, le pensioni. Questa la piattaforma unitaria con la quale Cgil Cisl e Uil si sono incontrate ieri sera col governo. Un incontro iniziato alle 19 e protrattosi fino a notte. Del Turco (Cgil) ha dichiarato che il sindacato non esclude uno sciopero generale, ma solo per ottenere i grandi obiettivi di riforma. **A PAGINA 11**

Nove ore in tv per le Coppe il dou è Real-Napoli

Nove ore di calcio in tv per seguire le sei squadre italiane (Napoli, Milan, Inter, Juve, Verona, Atalanta) alle prese con le Coppe europee. Il «dou» a tarda sera con Real Madrid-Napoli nello stadio madrileño vuoto. La vigilia non ha sciolto i dubbi su Careca, ma l'attaccante si è detto pronto a giocare. Oltre al Napoli, i compiti più difficili toccano al Verona a Stettino e all'Inter ad Istanbul. Per Milan, Atalanta e soprattutto Juve un primo turno non proibitivo. **ALLE PAGINE 28 E 29**

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

SALPATE LE NAVI

Iniziata l'assurda avventura del Golfo, dopo una breve riunione del governo mentre si conclude, in un clima di stretto riserbo, la missione di De Cuellar

Tra 20 giorni in zona di guerra

Iotti: il ministro della Difesa ci ha mentito

Un sentimento di vergogna

NICOLA BADALONI

A udire i commenti degli inviati televisivi in occasione della partenza di nostre navi da guerra per il Golfo Persico, come da me, così dalla maggioranza degli ascoltatori spero che siano stati provati sentimenti di umiliazione e di vergogna. L'impatto di arroganza, di smaccata retorica dei discorsi ha subito fatto ricordare altri tempi assai dolorosi per noi e per il nostro paese. Ben sappiamo che il rifurgito non è solo italiano. Un grande storico inglese, S. Hall, ha tentato di definire una tale mentalità («incoraggiata dal Thatcherismo») con la formula di «populismo autoritario». In Germania illustri personaggi della cultura hanno cercato di recente, senza apparente successo, un rilancio di retorica patriottarda, demagogicamente rivolta al passato ma non estranea ai temi abituali dell'obbedire e del combattere.

Come uomo di cultura, come militante della democrazia sento il bisogno di manifestare pubblicamente la mia protesta sia contro una spedizione scervellata e pericolosa sia contro la sua irrazionale e altrettanto dannosa esaltazione. Siamo europei e portiamo sulle nostre spalle le colpe e le infamie del colonialismo, del razzismo e del fascismo. Come non capire che la nostra missione e la nostra forza stanno nel prendere le distanze da queste realtà vicine e lontane? Al ministro Zanone consiglio la lettura di un libro recentemente uscito in italiano di T. Todorov, intitolato *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*. Proprio su quest'ultimo punto, quello delle diversità, cui devono corrispondere tolleranza e comprensione per poter creare anche le condizioni della pace, egli dovrà soffermarsi. Nel momento in cui un Papa, al quale certo non va una mia particolare simpatia, riconosce gli antichi soprusi e violenze compiute a danni di indigeni americani, descritti appunto in questo libro, vogliono ricordare ciò che A. Herzen, grande socialista russo, antimarxista (per tranquillità di Zanone) poneva come obiettivo dell'uomo del suo tempo: «Comprendere tutta l'ampiezza, la realtà e la sacralità dei diritti della persona senza distruggere la società, senza frantumarla in atomi: è questo l'obiettivo sociale più difficile».

L a citazione di Herzen vuole rammentare a chi (chiamò) esercita la funzione di ministro della Difesa, gli sporchetti affari attraverso cui abbiamo alimentato una guerra che ci ha fruttato dollari e droga. Proprio quando, dopo anni di stragi, sorge la speranza di concretizzare un intervento della Comunità delle nazioni del mondo per costruire, con pazienza e tenacia, le condizioni della pace, la civiltà italiana, capitale ideale dell'Europa, risponde mostrando i muscoli anziché la forza persuasiva delle idee. È noto che l'arroganza è spesso nient'altro che un sostituto della paura. Proprio per questo mi sembra giusto rivolgerci a tutti coloro, uomini di scienza o che hanno saputo, sulla base delle loro esperienze di vita comune, vincere la tentazione di nascondere le proprie debolezze con l'ostensione della propria forza, affinché difendano in democrazia gli ideali di coloro che identificano cultura e pace.

Le navi militari sono dunque salpate per il Golfo Persico, lasciandosi dietro una scia di polemiche e inquietanti interrogativi sui compiti loro affidati. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, accusa il ministro della Difesa, Valerio Zanone, di aver mentito o in Parlamento (obiettivo della missione è difendere i nostri mercantili) o nelle successive dichiarazioni ai giornali (le navi resteranno comunque nel Golfo).

FABIO CASCELLA e GIOVANNI FABANELLA

Ora Zanone deve una spiegazione ai comunisti che chiedono una riunione urgente della commissione Difesa di Montecitorio. Intanto, non si placano le polemiche nella maggioranza. La «Voce repubblicana» critica la linea italiana, «oscillante tra ricerca di un coordinamento europeo e ricorso all'Onu in chiave attendista». Il risultato, scrive l'organo del Pri, è che le navi «partono tardi e soprattutto partono nel momento peggiore», quando il «fallimento del segretario dell'Onu alza il livello della tensione e rischia di far apparire l'arrivo della squadra italiana il prodotto di un'ulteriore «esclamazione». Ma il Consiglio dei ministri ieri ha lasciato fuori della porta le polemiche sulla missione nel Golfo. «Ho ricevuto all'unanimità dal governo l'incarico di porgere ai marinai che salpano il più caloroso saluto», ha detto il ministro della Difesa, senza accorgersi di sfiorare il ridicolo. Così, è stato Andreotti a vivacizzare la breve riunione del Consiglio dei ministri con una «comunicazione riservata» sulla iniziativa diplomatica dell'Onu per la pace tra Iran e Irak. Perez de Cuellar ha concluso ieri la sua missione mantenendo un assoluto riserbo.



La commozione dei genitori di un marinaio in partenza per il Golfo

ALLE PAGINE 3 e 4

A Taranto la commozione dei parenti, le proteste e l'intervento coi manganeli

La «flotta» se n'è andata

Baci, lacrime, cariche dei carabinieri

Dalla folla sulle banchine applausi per chi parte, fischi per chi ce li ha mandati. Sono le 14,50. E comincia ad aprirsi il grande ponte girevole che separa il porto canale di Taranto dal mare. Sul pennone del forte aragonese sventolano bandiere militari. D'improvviso, sull'altra sponda, la folla si protende verso il mare dietro gli striscioni della pace. I familiari sventolano fazzoletti. Si parte per il Golfo.

DAL NOSTRO INVIATO

VINCENZO VABILE

TARANTO. La «banda centrale» della Marina intona una marcia presa dal repertorio fascista dell'ultima guerra. È solo la musica ma si conoscono le parole: «Rapido e inavvicinabile corre il sommergibile. Contro il siluro, lesto e sicuro, schianta e sconvolge il mare...». Sull'altro lato del canale, c'è gente che grida parole di pace, che corre inseguita dai carabinieri. Una carica violenta, improvvisa, immotivata. Ci sono contusi.

Un altoparlante grida: «Schieramento, attenti!». È un improvviso silenzio vibra per

l'aria torrida. Sfilano davanti a noi la nave «Grecalia». Sulle fiancate grigie ha la sigla F 571, scritta in rosso. Vi ha lasciato le sue insegne l'ammiraglio Giovanni Mariani, comandante della spedizione. I marinai in bianco sul ponte sono impietriti sull'attenti.

Una pioggia di volantini vola sul mare. Alcuni agenti di polizia si intromettono tra carabinieri e manifestanti per evitare che l'intervento dei militari per eccesso di violenza faccia degenerare una giornata fin qui segnata da proteste massicce, ma responsabili.

leggere alla tribuna, come saluto ai soldati - al fianco di una parlamentare missina - uno stringato testo che sembra contenere una nebulosa retromarcia rispetto al grave annuncio di soli tre giorni fa («le navi resteranno anche in assenza di mercantili italiani»). Oggi invece il saluto (letto a nome e per «unanime incarico» del presidente del Consiglio e del Consiglio dei ministri) contiene una diversa indicazione: «Il compito assegnato alla Marina - dice Zanone - è chiaramente individualizzato. Consiste nella protezione diretta e indiretta delle navi mercantili italiane nelle acque internazionali del Golfo Persico. E, dove possibile, nella bonifica di determinati tratti di mare della zona da parte di cacciatorpediniere e sommergibili».

Quel «dove possibile» è da interpretarsi come un saluto a parole ma cui hanno trovato un precario accordo le varie «anime» che si sono contesamente scontrate anche nel governo. Ma non bastano certo a quietare l'angoscia della folla dei familiari radunata sotto il sole. È gente del sud ansiosa ed esasperata. Donne in pianto. «Perché proprio lui dovevano chiamare?» singhiozza la sorella di Silvio Papa, venuta qui da Galatone, provincia di Reggio. «Ci mettiamo nelle mani del signore», piange Domenica Vallone, madre di Francesco. Zanone assicura «capacità», «affidabilità». Poi marcia spedito verso la grossa Alfa blindata. Ma la macchina tossisce. Non parte. Per andar via dal porto canale il ministro ingloriosamente dovrà farsi aiutare «a spinta» da marinai e carabinieri.

A PAGINA 3

Un De Mita dimesso

Ma mezza Dc gli dice no

In Consiglio nazionale il leader scudocrociato non è tornato sulle polemiche degli ultimi giorni, ha usato toni distensivi verso il Psi e valorizzato la formazione del governo Goria. Correzioni e retromarcie nelle 70 cartelle della relazione per smussare il dissenso dei suoi avversari. Ma Andreotti ha già deciso che gli voterà contro, Piccoli lo ha attaccato a fondo e la sinistra non si è ancora schierata con lui.

FEDERICO GEREMICCA

«Verso questo Partito socialista ho avuto fin dall'inizio grande attenzione...». A questo punto della relazione, si è avuta la certezza che Ciriaco De Mita aveva scelto la via della prudenza e della riconciliazione. Di fronte al gruppo dirigente scudocrociato, definito appena due giorni fa «un coro di piccoli stupidi», il segretario dc ha tentato di ricomporre dissensi e divisioni esaltando la formazione del governo Goria e definendo «essenziale ma difficile» il rapporto con il Psi. Ma correzioni e retromarcie non sono bastate a convincere i suoi sempre più numerosi avversari. Durissimo l'attacco di Flaminio Piccoli e degli andreottiani, Severo Fanfani. E mentre la sinistra è ancora dubbiosa, restano col segretario solo i «colonnelli» demitiani e la potente «corrente del Golfo».

A PAGINA 5

L'incontro di Washington con il ministro degli Esteri sovietico Scervadnaze

Reagan: «A novembre spero di firmare un accordo storico con Gorbaciov»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. In una cerimonia impegnata di forte carica emotiva, Shultz e Scervadnaze hanno firmato l'accordo, deciso da Reagan e Gorbaciov nel 1985 e già siglato nei mesi scorsi, sull'istituzione delle rispettive capitali di scontri per la riduzione del rischio di una guerra nucleare per errore. Una sorta di prova generale della firma che Reagan e Gorbaciov potrebbero apporre all'accordo sugli euromissili alla fine di novembre. Cui hanno fatto riferimento al presidente americano (Reagan ha auspicato di poter firmare entro novembre con Gorbaciov «un accordo ancora più storico») che, nella sua



Scervadnaze e Shultz mentre firmano il trattato, a sinistra Reagan assiste all'importante momento

A PAGINA 9

Il governo: nessun vero embargo per Iran e Irak

Armi, si è costituito il manager della Valsella

Colpi di scena a ripetizione nella vicenda del traffico delle armi. Ieri a Massa si è costituito Paolo Torsello l'amministratore delegato della ditta Valsella e uno degli imputati-chiave dell'inchiesta. Intanto alla commissione industria del Senato il ministro Ruggiero ha ammesso che il governo non ha mai attuato un vero embargo alla vendita di armi italiane all'Iran e all'Irak.

Paolo Torsello, 40 anni, è da ieri a disposizione dei magistrati che conducono l'inchiesta sul traffico d'armi. L'imputato-chiave che conosce tutti i misteri della fabbrica di mine Valsella si è presentato dopo dieci giorni di latitanza ed è stato subito interrogato dai giudici Torsello ha negato ogni addebito. La Valsella, comunque, resta nell'occhio del ciclone. Proprio ieri i magistrati hanno confermato le accuse alla so-

cietà bresciana per le vendite proibite e affermando che la concessione della libertà provvisoria ai Borletti, titolari dell'azienda, è stato un «provvedimento tecnico», ossia che non muta la posizione processuale dei due industriali. Ieri i giudici hanno anche interrogato alcuni esponenti dei servizi segreti, mentre dalla Svizzera giungeva la conferma che Aldo Anghessa, l'enigmatico personaggio al centro della vicenda, era effettivamente un collaboratore dei servizi segreti svizzeri. Ma un'altra clamorosa conferma veniva dal Parlamento: non c'è mai stato un provvedimento formale del governo per l'embargo alle armi italiane verso l'Iran e l'Irak. Il ministro per il Commercio estero Ruggiero ha riferito alla Commissione Industria di palazzo Madama che vennero definiti soltanto dei «criteri politici restrittivi». È un fatto che getta altre ombre sulla missione militare delle nostre navi del Golfo.

Referendum

Giustizia Consulto nel Pci

ROMA. La Direzione del Pci ha discusso ieri la questione dei cinque referendum su cui gli italiani saranno chiamati a pronunciarsi l'8 novembre prossimo. Per quanto riguarda il nucleare, a quanto si sa, è stato confermato l'orientamento, già assunto mesi fa, favorevole al «sì». Sulla giustizia sembra che sia stato messo a punto un programma di iniziative politiche e legislative relative alla proposta sulla responsabilità dei giudici (contenuta nel referendum) e più in generale alle questioni della riforma della giustizia. In questo quadro sarebbe stato deciso di aprire una consultazione ampia nel partito. La riunione della Direzione si è conclusa senza nessun comunicato ufficiale. Sulla discussione e sulle decisioni che sono state prese è stata convocata per stamattina una conferenza stampa a Botteghe Oscure.

FERRARI e MENNELLA A PAGINA 7